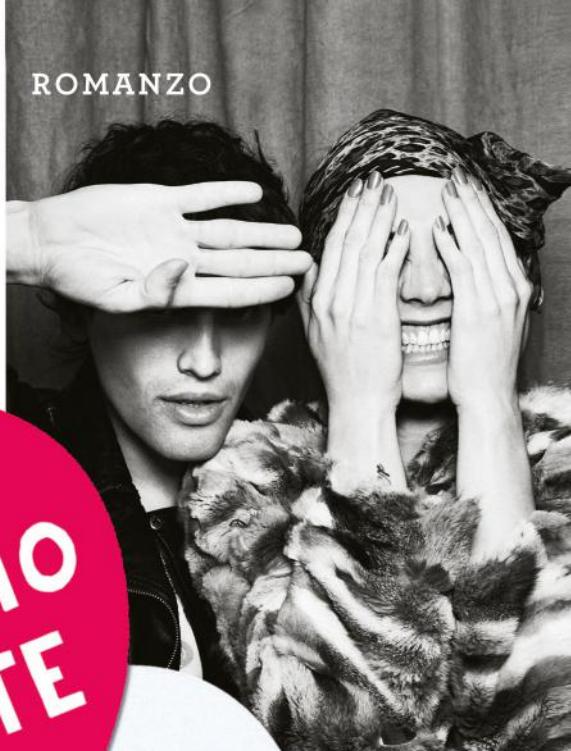


ROMANZO



DAL PRIMO ISTANTE

*Amarsi.
Perdersi.
Riavvolgere
il tempo.*



*Mhairi
McFarlane*

FABBRI
EDITORI
Life

Mhairi McFarlane

Dal primo istante

Traduzione di Ilaria Katerinov



*Proprietà letteraria riservata
© 2012 by Mhairi McFarlane
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano*

ISBN 978-88-451-9431-3

*Titolo originale dell'opera:
YOU HAD ME AT HELLO*

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2013

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Dal primo istante

*A Jenny,
che ho trovato all'università*

Prologo

«Porca miseria, di tutte le sfighe possibili...»

«Che c'è?» domandai.

Scacciai una vespa particolarmente intraprendente e fastidiosa dalla lattina di Coca. Intanto Ben cercava di nascondersi coprendosi la faccia con la mano: un gesto che ha come unico effetto quello di farti notare da tutti.

«Il professor McDonald. Capito chi? Testa di Big Mac. Gli devo consegnare un saggio su Keats e sono in ritardo di una settimana. Mi ha visto?»

Mi girai.

Dall'altra parte del prato inondato dal sole del pomeriggio, il professore si era fermato di colpo e stava puntando il dito, proprio come fa lo Zio Sam sui manifesti di reclutamento, scandendo perfino «TU» con le labbra.

«Ehm, sì.»

Ben scrutò tra le dita. «“Sì, può darsi” o “Sì, eccome”?»

«Sì, come un missile Scud grassottello, calvo e vestito di tweed, che ha le tue coordinate esatte, sfreccia sull'erba e sta per centrarti in pieno.»

«Va bene, okay, rifletti, rifletti...» borbottò Ben, alzando gli occhi alle fronde dell'albero sotto cui eravamo seduti.

«Non penserai di arrampicarti lassù? Il professor McDo-

nald ha l'aria di uno che rimarrebbe qui fino all'arrivo dei pompieri.»

Ben passò rapidamente in rassegna prima gli avanzi del pranzo e poi le nostre borse sull'erba, come se nascondessero una risposta. Non mi sembrava che scaraventare uno zaino in faccia a uno stimato docente potesse essere una gran soluzione. Il suo sguardo si posò sulla mia mano destra.

«Mi presti il tuo anello?»

«Certo. Però non è magico.» Me lo sfilai e glielo porsi.

«Alzati, per favore.»

«Eh?»

«Alzati. *In piedi.*»

Mi tirai su, scrollando via l'erba dai jeans. Ben si inginocchiò e sollevò l'anellino d'argento in stile gotico che avevo comprato per quattro sterline al mercatino.

Scoppiai a ridere. «*Sei un idiota.*»

Il professor McDonald ci raggiunse. «Ben Morgan!»

«Mi scusi, professore, sto sbrigando una faccenda importante.»

Tornò di nuovo a me.

«So che abbiamo solo vent'anni e che le tempistiche di questa proposta potrebbero essere state forzate da... pressioni esterne. Ma, a prescindere da questo, tu sei straordinaria. So che non incontrerò mai un'altra donna come te. È un sentimento che cresce, e cresce...»

Il professor McDonald incrociò le braccia e – cosa incredibile! – sorrise. Pazzesco: la faccia tosta di Ben trionfava ancora.

«Sei sicuro che il sentimento in questione non sia la vendetta della tortilla con i würstel in scatola che tu e Kev vi siete mangiati ieri sera?» chiesi.

«No! Santo cielo, ti sento dappertutto. Nella testa, nel cuore, nello stomaco...»

«Attento, figliolo: mi fermerei qui, se fossi in te» disse il professore. «Il peso della storia grava su di te. Pensa ai grandi poeti del passato. Qualcosa di evocativo.»

«Grazie, professore.»

«Non ti serve una moglie, ti serve un Maalox» dissì io.

«Mi servi tu. Che ne dici? Sposami. Una cerimonia semplice. Poi puoi venire a vivere nella mia stanza. Ho un materasso gonfiabile e un asciugamano macchiato che puoi piegare e usare come cuscino. E Kev sta perfezionando una nuova ricetta per le *patatas bravas*: le fa bollire nella zuppa di pomodoro Heinz.»

«Sono davvero tentata, Ben. Ma no, spiacente.»

Ben si rivolse al professor McDonald: «Dovrò chiedere un congedo per lutto».

Arrivo a casa in leggero ritardo, sospinta oltre la soglia da quella speciale pioggia di Manchester che riesce a cadere contemporaneamente in verticale e in orizzontale. Porto dentro tanta di quell'acqua che sembro spiaggiata in fondo alle scale come un'alga quando cala la marea.

La nostra casa è senza pretese, ma accogliente, direi. Passandoci davanti, potreste immaginare che sia il nido di una giovane coppia di «professionisti» sulla trentina e senza figli. Dentro, uno stile trasandato-chic, un po' più trasandato che chic. Qua e là, ritratti incorniciati degli idoli musicali di Rhys. E battiscopa laccati di blu scuro che, come sbuffa sempre mia madre, «fanno centro sociale di quartiere».

La casa profuma di cena, speziata e calda, eppure c'è nell'aria un gelo inconfondibile. Percepisco che Rhys è di malumore ancor prima di vederlo. Quando entro in cucina, la tensione delle sue spalle chine sui fornelli mi toglie ogni dubbio.

«Ciao, amore» dico, liberando dal bavero i capelli fradici e sfilandomi la sciarpa. Ho i brividi, ma mi scorre nelle vene l'energia del weekend. Il venerdì tutto è un po' più sopportabile. Lui emette un grugnito indistinto che potrebbe essere un saluto, ma non indago per non essere poi accusata di aver aperto le ostilità.

«Hai pagato il bollo della macchina?» chiede.

«Oh merda, mi sono dimenticata.»

Si volta di scatto, con il coltello in mano. È stato un delitto passionale, vostro onore. Ha sempre odiato i ritardi nelle questioni di motorizzazione.

«Te l'ho ricordato ieri! È scaduto da un giorno.»

«Scusami. Lo faccio domani.»

«Certo, tanto tu te ne freghi di guidare illegalmente.»

Può darsi, ma non sono io quella che si è dimenticata di andarci lo scorso fine settimana: l'appunto sul calendario l'avevi preso tu, mi pare. Ma non lo dico. Obiezione: il teste divaga.

«La rimorchiano con il carro attrezzi, e la portano direttamente dallo sfasciacarrozze. Tolleranza zero. Poi non dare la colpa a me se te la rottamano e te la ritrovi ristretta come la macchina dei puffi.» Per un attimo mi immagino alta due mele o poco più, alla guida del mio macinino, mentre sfuggo a un Gargamella inviperito.

«Domattina. Non preoccuparti.»

Mi dà le spalle e riprende ad affettare con vigore un peperone che con ogni probabilità deve essere la mia faccia. Ricordo di avere qualcosa che potrebbe addolcirlo, ed estraggo la bottiglia di rosso dal sacchetto fradicio dell'enoteca.

Riempio due grandi bicchieri. «Salute, Quattrocchi!» dico, porgendogli il suo.

«Quattrocchi?»

«Il puffo... Lascia stare. Com'è andata oggi?»

«Solito.»

Rhys fa il grafico in un'agenzia di marketing, un lavoro che odia. E odia ancor di più parlarne. In compenso gli piacciono